

Esempi di ingratitudine a Roma

Sono aneddoti sull'ingratitudine, ma la prima parte è assai particolare. Le accuse di peculato mosse a Scipione l'Africano e ad altri membri della famiglia non sono interpretate nel loro giusto valore di atti di lotta politica condotti dagli avversari. Allora come oggi era questa un'arma impropria della vita civile e i membri della famiglia degli Scipioni furono da un certo punto in poi invischiati pressoché tutti in scandali finanziari. Ma Valerio Massimo, pur indignandosene, considera tutto questo semplicemente come ingratitudine della patria verso chi l'aveva salvata e resa potente.

(1) Il padre della nostra patria¹ fu ucciso nella curia da quel senato cui lui stesso aveva conferito la massima dignità, e non ritenne un sacrilegio togliere la vita all'uomo che aveva dato vita immortale all'impero romano. Quel secolo rozzo e feroce che si macchiò vergognosamente del sangue del proprio fondatore neanche la carità di patria dei posteri riesce a nascondere.

(2) A questa dimenticanza e ingratitudine segue un adeguato pentimento della nostra città. Furio Camillo, che fu grande incremento e certissima tutela della potenza romana, non riuscì a proteggere la sua incolumità nella città che aveva lui stesso consolidato aumentandone la prosperità: accusato da Lucio Apuleio, tribuno della plebe, di peculato sul bottino di Veio, con una sentenza dura e veramente ferrea, fu mandato in esilio proprio nel momento in cui aveva perso il figlio, ottimo giovane, e aveva più bisogno di conforto che di essere gravato di disgrazie². Ma la patria, immemore dei grandissimi meriti di un così grande cittadino, aggiunse ai funerali del figlio la condanna del padre. Ma, dicono, il tribuno della plebe lamentava che mancassero all'erario quindicimila assi, e a tanto infatti fu fissata la multa. Somma indegna, quella per cui il popolo romano si privò di un simile capo.

Quando palpita ancora questa prima lagnanza, ne viene subito un'altra. L'Africano maggiore rese la città non solo ferita ma distrutta dalle armi cartaginesi, già quasi esangue e morente, padrona di Cartagine³. La sua illustre opera i concittadini la ricompensarono con offese, relegandolo in un villaggio sconosciuto e in un paese diverso. Egli non tacque l'amarezza del volontario esilio e se la portò agli inferi, facendo scrivere sulla sua tomba "Ingrata patria, non hai neppure le mie ossa". Che cosa c'è di più indegno di una tale costrizione, più giusto di una tale lagnanza, più moderato di una tale vendetta? Negò le sue ceneri alla patria che aveva impedito che fosse ridotta in cenere. Per la sua ingratitudine Roma dunque subì da Scipione questa sola vendetta, maggiore a mio giudizio della violenza di Coriolano; quello infatti colpì la sua patria col terrore e questi con la vergogna. Ma tale era il suo autentico e costante affetto per la patria che non accettò di lagnarsene se non dopo la morte.

Avendo subito questa vicenda, credo che avrebbe potuto essergli di conforto quello che accade a suo fratello, al quale l'aver definitivamente sconfitto il re Antioco, aver aggiunto l'Asia all'impero romano e il suo splendido trionfo, non bastarono ad evitare di essere accusato di peculato e condotto in carcere⁴.

1. **Il padre della nostra patria:** Romolo.

l'anno dopo fu richiamato per guidare Roma contro i Galli.

nel processo intentato al fratello Lucio nel 190 e si ritirò in esilio.

2. **Furio Camillo... di disgrazie:** Furio Camillo aveva sconfitto la città etrusca di Veio nel 396 a.C. Esiliato nel 391 a.C.,

3. **L'Africano maggiore... di Cartagine:** il vincitore di Annibale a Zama (202 a.C.), Publio Cornelio Scipione, fu coinvolto

4. **a suo fratello... in carcere:** Lucio Cornelio Scipione Asiatico; aveva sconfitto Antioco III nel 190 a.C.

L'Africano minore non fu per nulla inferiore in valore al suo avo, ma neppure fu più fortunato nella sua fine⁵. Dopo aver tolto dal mondo due città, Cartagine e Numanzia, che minacciavano l'impero romano, trovò in casa sua chi gli tolse la vita, ma non trovò nel Foro chi vendicasse la sua uccisione⁶.

Chi ignora che Scipione Nasica conseguì altrettanta gloria con la toga che con le armi, lui che non permise che lo stato afferrato alla gola dalla mano micidiale di Tiberio Gracco ne venisse strangolato?⁷ Ma anche lui, a motivo di una ingiustissima valutazione delle sue virtù, col pretesto di una ambasceria si ritirò a Pergamo e là trascorse quello che gli restava della sua vita senza nessuna nostalgia della patria ingrata.

Resto sempre su questo argomento perché non ho esaurito le lagnanze della *gens* Cornelia: Publio Lentulo, cittadino illustre e amatissimo della patria, dopo aver mandato a vuoto sull'Aventino i nefasti propositi di Gaio Gracco in una battaglia santa e valorosa, a prezzo di gravi ferite, in compenso di quella battaglia in cui aveva salvato le leggi, la pace, la libertà ebbe per compenso di non poter neppure morire in patria⁸: costretto dall'invidia e dalla calunnia, ottenne dal senato di partecipare a un'ambasceria onoraria e dopo aver tenuto un discorso in cui chiedeva agli dei di non tornare più da quel popolo ingrato, partì per la Sicilia e trattenendosi là realizzò il suo desiderio. Cinque furono dunque i più noti esempi dell'ingratitude di Roma verso la *gens* Cornelia.

E ancora gli esili di questi furono volontari; invece Ahala, che in qualità di comandante della cavalleria aveva ucciso Spurio Melio che aspirava alla tirannide⁹, pagò con l'esilio il fatto di aver tutelato la libertà dei suoi concittadini.

(3) Del resto, se è vero che il comportamento del popolo e del senato, che si sono trovati nel mezzo di un'improvvisa tempesta, deve essere biasimato con mitezza, si devono censurare con più libera indignazione gli atti dei privati perché, padroni delle loro azioni, potendo considerare entrambe le possibili scelte, preferirono il delitto all'affetto; con quale nembo, con quale tempesta di parole non merita di essere coperto l'empio capo di Sestilio che non ebbe orrore di consegnare da sgozzare al truculento vincitore Gaio Cesare¹⁰, dal quale era stato difeso con ogni zelo e successo da un'accusa gravissima e quando fu profugo al tempo della proscrizione di Cinna e chiedeva di rifugiarsi nel suo podere di Tarquinia, costretto com'era a chiedere la restituzione del beneficio fu strappato dalla santità di una mensa traditrice e dagli altari di nefandi penati¹¹. Immagina che il suo accusatore¹², diventato supplice per un mutamento delle vicende pubbliche, si inginocchiasse a chiedere

5. L'Africano minore... nella sua fine: il distruttore di Cartagine (nel 146 a.C.) fu assassinato nel 129 a.C.

6. trovò... la sua uccisione: l'Emiliano venne trovato morto in casa prima di discutere la legge agraria; venne sospettata la moglie Sempronia, sorella dei Gracchi, ma le stesse fonti antiche, ostili alla riforma gracciana, ammettono che non vi erano prove che fosse stato avvelenato.

7. Scipione Nasica... strangolato?: sopresse la rivolta del tribuno Tiberio Grac-

co nel 133 a.C.; morì a Pergamo l'anno successivo.

8. Publio Lentulo... in patria: sconfisse il tribuno Caio Gracco (fratello di Tiberio) nel 122 a.C.

9. Ahala... tirannide: l'episodio risale al 439 a.C.; tre anni dopo un tribuno della plebe, omonimo del precedente Spurio Melio, si vendicò di Ahala facendolo condannare.

10. con quale tempesta... Cesare: Caio Giulio Cesare Strabone, caduto vittima

nell'87 a.C. in occasione delle stragi perpetrate durante la prima guerra civile da Mario e Cinna; il Sestilio che lo consegnò ai suoi uccisori era stato suo assistito in un processo.

11. di nefandi penati: i Penati sono spiriti protettori, spesso associati e confusi con i Lari, gli dei del focolare; qui stanno semplicemente per "casa".

12. il suo accusatore: l'accusatore di Sestilio durante il processo in cui Cesare l'aveva difeso.

un così pietoso aiuto: sarebbe parsa crudeltà respingerlo perché perfino quelli che le offese rendono odiosi, le disgrazie rendono graditi. Ma Sestilio gettò in pasto alla violenza nemica non il suo accusatore ma il suo patrono: se lo fece per paura della morte era indegno di vivere, se per speranza di un compenso, era degnissimo di morte.

(4) Per passare a un'altra azione ingrata simile a questa, Marco Cicerone difese, su richiesta di Marco Celio, Gaio Popilio Lenate¹³, della regione picena, con non minore zelo che eloquenza e in una causa molto dubbia lo rimandò sano e salvo a casa sua. In seguito questo Popilio, senza essere stato offeso da Cicerone né con atti né con parole si rivolse di sua iniziativa a Marco Antonio perché mandasse lui a cercare e ad uccidere Cicerone proscritto e ottenuto quell'orrendo incarico corse a Gaeta esultante di gioia e ordinò a quell'uomo che lasciando perdere il suo altissimo prestigio doveva riscuotere da lui la venerazione dovutagli per il servizio privato che gli aveva reso, di porgere la gola e troncò di colpo la testa dell'eloquenza romana e la destra illustre per aver assicurato grande e sicura pace e con quel carico come fosse una spoglia opima tornò zelante a Roma e portando il peso del suo delitto non gli venne in mente che portava la testa di quello che aveva un tempo perorato per la sua testa. Non basta il racconto per colpire questo mostro, perché non c'è un altro Cicerone che possa degnamente piangere la fine di Cicerone.

(5) Non so come arrivare a parlare di te, Gneo Pompeo: vedo la grandezza della tua fortuna, che un tempo aveva riempito del suo splendore tutte le terre e tutti i mari e ricordo che la tua rovina è stata più grande di quanto possa toccare con la mia mano. Ma anche tacendone, la morte per tuo ordine di Gneo Carbone¹⁴, dal quale ancora ragazzo eri stato difeso in una causa sui beni paterni non passerà senza qualche biasimo, perché con questo gesto così ingrato assecondasti più il potere di Silla che il tuo senso dell'onore.

13. Marco Cicerone... Popilio Lenate: Cicerone, che aveva difeso Popilio nel 51 a.C., morirà per effetto delle proscrizioni dei triumviri nel 43.

14. la morte... di Gneo Carbone: Gneo Carbone nell'86 a.C. aveva appoggiato Pompeo, che difendeva la memoria del padre defunto da sospetti di concussione;

nell'82 Carbone era console insieme a Caio Mario il giovane durante la prima guerra civile; Pompeo, di parte sillana, lo fece uccidere.